

SUDAMERICANA

La ragazza che tornò dall'inferno

Caso editoriale opzionato da Almodóvar, "La chiamata" è la storia di un'argentina uscita viva dall'Esma. E ritenuta traditrice

di Pablo Maurette

LIBRI

Buenos Aires, dicembre del 1977. In Argentina governa da quasi due anni una giunta militare che in modo indiscriminato e con totale impunità sequestra, tortura, uccide e fa sparire i suoi avversari politici e non solo: militanti peronisti e comunisti che facevano la lotta armata, ma anche meri simpatizzanti della sinistra, giovani innanzitutto. In un caffè del quartiere di La Boca è in corso una riunione segreta di dissidenti.

C'è Alice Domon, una suora francese coinvolta con la resistenza e ci sono alcuni membri dell'associazione Madres de Plaza de Mayo, che raccoglie le madri dei desaparecidos. Tra loro anche Gustavo Niño, un giovane biondo, con gli occhi azzurri e lo sguardo angelicale che a volte (in questa occasione, per esempio) si presenta con sua sorella, anche lei bionda e bella come il sole.

Quando la suora Alice Domon tira fuori dalla borsa un volantino del Partito Comunista, Gustavo ha la conferma che cercava: Madres de Plaza de Mayo è un'organizzazione sovversiva. Perché, in realtà, lui non si chiama Gustavo

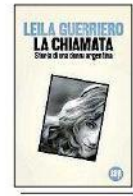
Niño. Il suo nome vero è Alfredo Astiz, è ufficiale della marina militare e una spia della dittatura.

Poco dopo quella riunione, Astiz e il suo Gruppo Operativo, il 3.3/2 dell'Esma (Scuola di Meccanica dell'Armata, il centro di detenzione clandestino più infame della storia argentina), sequestrano tredici persone incluse tre madri

di Plaza de Mayo, due suore francesi, due familiari di desaparecidos e cinque attivisti per i diritti umani. La sua presunta sorella, la ragazza bionda che lo accompagnava alle riunioni senza mai dire una parola, si chiamava Silvia Labayru, a quel tempo era prigioniera nell'Esma da undici mesi, ed è la protagonista di *La chiamata*, una cronaca agghiacciante ora pubblicata in Italia da **Sur**, appena un anno dopo la sua uscita in spagnolo. In Spagna e in America Latina, *La chiamata* è stato il caso editoriale del 2024: tredici edizioni, più di cinquantamila copie vendute e perfino i diritti opzionati per il cinema dalla casa produttrice di Pedro Almodóvar.

È stato senz'altro anche il libro più discusso. L'autrice Leila Guerriero (Junín, 1967) appartiene a

SILVIA LABAYRU NON È UNA
DESAPARECIDA. SUO PADRE ERA
MILITARE E UNA TELEFONATA
LA SALVÒ: DOPO IL CARCERE
EMIGRÒ IN SPAGNA



Leila Guerriero
La chiamata

Sur

Traduzione
Maria Nicola
pagg. 456
euro 23

Dal 9 aprile
Voto 8/10

una specie a rischio di estinzione: quella del giornalista d'inchiesta che fa, per così dire, immersione profonda. In *Una storia semplice* (Feltrinelli, 2014) ci racconta il caso di un uomo che investe tutto quello che possiede per realizzare il suo sogno: vincere una gara di *malambo*, un ballo tradizionale argentino. *Suicidi in capo al mondo* (marcos y marcos, 2007) tratta invece della tragedia di un paesino sperduto della Patagonia, dove si

scopre un enorme giacimento di petrolio. Il grande pregio di Guerriero è la capacità che ha di creare contemporaneamente un'intimità con il lettore e con il soggetto di cui si occupa senza mai cedere al sentimentalismo. Ci riesce grazie a una ricetta infallibile, semplice quanto rara: parlando chiaro e guardando il suo soggetto negli occhi. Per raggiungere questo, Guer-



riero diventa parte integrante del-

la storia. A tratti, l'uso della prima persona può sembrare eccessivo e c'è il rischio che il lettore faccia sue le parole di Dino Risi su Nanni Moretti: «Spostati un po' e fammi vedere il film». Leila comunque si sposta sempre in tempo. Infine s'impone il peso del reale e lo spessore della storia. *La chiamata* probabilmente è il suo libro più potente. La figura della protagonista è tanto affascinante quanto compli-

cata. Dopo essere stata coinvolta in un'azione terrorista, Silvia Labayru, ventenne, incinta di cinque mesi, è sequestrata e detenuta all'Esma, dove passa un anno e mezzo. Lì viene torturata, stuprata e utilizzata in operazioni come quella di Astiz contro le madri di Plaza de Mayo. Lì addirittura partorisce una bambina che a differenza di tanti altri figli di desaparecidos viene data immediatamente ai nonni. Infatti Labayru non è una desaparecida. Suo padre era militare e a marzo del 1978 una telefonata (la chiamata che dà il titolo al libro) le salvò la vita. Silvia, una delle poche persone a sopravvivere l'Esma, fu liberata e inviata a Madrid, dove abita ancora.

Appena arrivata in Spagna, fu vista come una potenziale traditrice da altri esuli fuggiti dall'Argentina. Nessuno si fidava di una che era stata liberata. Quando si seppe del suo coinvolgimento con Astiz, la diffidenza su di lei aumentò drammaticamente. Decenni dopo, Labayru diventò pioniera nel denunciare la violenza sessuale nei lager della dittatura. Forse il più grande merito di Guerriero in *La chiamata* è l'essersi permessa di trattare un argomento così delicato facendo attenzione alle sfumature che ha ogni cronaca umana ed evitando la logica binaria manichea tipica della maggior parte dei libri e dei film che si sono occupati del tema. Il libro dimostra che, man mano che passa il tempo dopo una catastrofe, ci può lentamente avvicinare alla dimensione umana dell'orrore, che è contraddittoria e scomoda ma proprio per quello tanto più viva. Da vicino vediamo solo dei mostri e degli eroi. Solo nella distanza che crea il tempo si riescono a distinguere le fattezze irregolari del volto umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

